

Egr. Direttore,

dato il mio diretto coinvolgimento con il caso Englaro, ho sempre cercato di evitare di intervenire in occasione delle numerose e varie provocazioni e strumentalizzazioni che periodicamente vengono fatte sul corpo di Eluana, non consentendole nemmeno ora di riposare in pace. Ma questa volta non posso esimermi da inviarLe i miei commenti sulla "lettera ai Friulani" scritta dal presidente della Provincia Pietro Fontanini, pubblicata dal Messaggero Veneto lo scorso 6 giugno. E il commento lo devo fare da tre punti di vista diversi: da friulano, da medico, da responsabile dell'equipe che ha accompagnato Eluana nei suoi ultimi giorni e da socio fondatore dell'Associazione "Per Eluana".

Da *friulano*, vivo come estremamente oltraggioso, offensivo e delirante le illazioni secondo cui in Friuli possa esistere il pericolo di essere vittima di una selezione non voluta e che la diffusione di questa ideologia avvenga attraverso il film di Bellocchio, assimilato a un novello cavallo di Troia mediatico. Mi riempie di sdegno quando Fontanini si rivolge ai "friulani che amano la vita e sono pronti a difenderla", lasciando evidentemente intendere che vi sia un'altra parte della nostra popolazione che la vita la disprezza e la combatte, e che sta addirittura portando avanti un "progetto di fine vita anticipata" che rimanda ai tragici periodi delle purghe razziali. E gli artefici del progetto chi sarebbero? I giudici? I magistrati? La corte di cassazione? I medici? Gli infermieri? I giornalisti? I registi? O chi altri ancora?

Inginocchiarsi davanti alla Costituzione ed a tutti i suoi articoli, compresi quelli che difendono i diritti individuali e di autodeterminazione (art. 2, 3, 13 e 32 dr. Fontanini!) dovrebbero farlo tutti, ed in primis coloro che ricoprono cariche Istituzionali; e questo non solo per rispettare i valori in essa contenuti, ma anche per rendere omaggio a chi ha dato la vita per difenderla, e in Friuli sono parecchi ad averlo fatto.

Parlando da *medico*, non mi risulta che il presidente Fontanini abbia mai esercitato la professione medica. Ma lanciandosi con una certa malcelata supponenza, nella sua lettera giunge ad affermare che gli stati vegetativi non esistono più e che ora si deve parlare solo di stati minima coscienza. Forse prima di fare questa affermazione il dr. Fontanini avrebbe fatto bene a contare fino a 100 e magari avvalersi di più consulenti, possibilmente liberi da condizionamenti e preconcetti ideologico/fideistici. Lo stato vegetativo esiste. Lo stato di minima coscienza anche. La differenza tra i due è che negli stati di minima coscienza l'individuo ha conservata alcune minime capacità volontarie, come ad esempio chiudere gli occhi a comando o muovere un dito; nello stato vegetativo non c'è nemmeno quello.

Su una cosa sono d'accordo pienamente con il dr. Fontanini, nessuno può sapere cosa pensa e se pensa chi giace in questo stato. Ma proprio per questo, per il fatto di non sapere non è nemmeno lecito ritenere che agire secondo quanto può pensare il dr. Fontanini sia quello che il soggetto desidererebbe. Quel che è giusto per lui può non esserlo per me e viceversa. Da ciò l'importanza delle dichiarazioni anticipate di trattamento o testamento biologico che dir si voglia, proprio per non incorrere nel peccato di "onnipotenza". In fin dei conti si tratta di garantire la libertà individuale nelle proprie scelte più intime ed esclusive anche in situazioni drammatiche di estrema fragilità. Ognuno sa quali sono i limiti che è disposto a sopportare e che siano in sintonia con il proprio personale concetto di dignità. Mettersi al servizio del malato è una forma di rispetto profondo della sua libertà.

Infine parlo da *socio dell'Associazione "Per Eluana"*, attivamente coinvolto nel perseguire lo scopo prefissato (art. 5 dello statuto su: www.pereluana.it) che è l'informazione. L'associazione non vuole fare "rumore", vuole informare per consentire alle persone di conoscere, confrontarsi, avere degli strumenti per decidere in autonomia quello che ritiene sia bene per il proprio essere, per quanto possibile scevra da condizionamenti e pregiudizi. E' vero che come Associazione partecipiamo a tavole rotonde e convegni. Andiamo dove ci chiamano e ci battiamo per la diffusione del principio della libertà di scelta e di autodeterminazione della persona di fronte alle cure, ma lo facciamo spassionatamente, senza altri fini e mire se non quella di contribuire a garantire l'osservanza di ciò che la persona ritiene sia giusto per se nel rispetto laico dell'individuo in uno stato di diritto.

Dr. Amato De Monte

Direttore DSip. Anestesia e Rianimazione Az. Ospedaliero Universitaria SMM Udine

Vice Presidente Associazione Per Eluana